

a cura di Vincenzo Ferrone e Daniel Roche

L'ILLUMINISMO

DIZIONARIO STORICO

© 1997, Gius. Laterza & Figli, per la lingua italiana
© 1997, Alianza Editorial, S.A., per la lingua spagnola e la lingua catalana
© 1997, Gius. Laterza & Figli e Alianza Editorial, S.A., per il resto del mondo

A questo volume hanno collaborato: Guido Abbattista, Manuela Albertone, Daniel Arasse, Georges Benrekassa, Raymond Bim, Hans Erich Bödeker,

Roger Chartier, Piero Del Negro, Michel Delon, Furio Diaz,

Maria Rosa Di Simone, Javier Fernández Sebastián, Vincenzo Ferrone,

Gilles Feyel, Willem Frijhoff, Marie-Hélène Froeschlé-Chopard,

Juan Francisco Fuentes, Dena Goodman, Patrice Higonnet, Lynn Hunt,

Girolamo Imbruglia, Margaret C. Jacob, Grete Klingenstein,

Francisco Lafarga, Bernard Lepetit, Hans-Jürgen Lüsebrink,

Wijnand W. Mijnhardt, Antoine Picon, J.G.A. Pocock, José María Portillo Valdés,

Gunnar von Proschwitz, Rolf Reichardt, Giuseppe Ricuperati, Daniel Roche,

Philippe Roger, Marina Roggero, Antonio Rotondo, Yannick Séité,

Jean Starobinski, Vittorio Strada, Edoardo Tortarolo, William Weber

Orientamenti bibliografici a cura di Antonio Trampus

Ricerca iconografica di Manuela Fugenzi

Traduzioni di Fausta Cataldi Villari, Roberto Cincotta, Luca Falaschi,

Daniele Germinario, Federica Giardini, Marina Machì, Davide Orecchio,

Monica Stefani, Antonio Trampus

Prima edizione 1997

Seconda edizione 1998



Editori Laterza 1998

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte, nel caso non si fosse riusciti a reperirli per chiedere la debita autorizzazione.

una lunga e faticosa procedura, dal *lit de justice*, con l'intervento personale del sovrano a una solenne seduta del parlamento, alla misura estrema, adottata dal potere nei casi di pertinace ulteriore resistenza dei parlamenti, di «esiliare» i loro componenti a un soggiorno obbligato in piccoli centri, di disagevole abitazione, nel paese. La resistenza dei parlamenti era facilitata dalla qualità ereditaria del posto, resa possibile dalla venalità delle cariche e, dopo l'acquisto, dalla loro trasmissibilità di padre in figlio, istituita nel 1601. Montesquieu, scrivendo l'*Esprit des lois* nel 1748, aveva trascurato certe dannose caratteristiche dei «corpi intermedi» e li aveva anzi elevati al rango di garanzie della libertà di una monarchia limitata, come i canali attraverso i quali la suprema potenza del sovrano «coule», e in questo cammino riceve le limitazioni e i controlli opportuni. In realtà, come in Francia ebbero a mostrare fin dagli anni Cinquanta del Settecento i feroci contrasti fra il clero, in maggioranza giansenista, da un lato e gli alti prelati di stretta obbedienza romana, sostenuti dalla Corte, dall'altro, l'esperienza dei parlamenti creò confusione, disordini, dissipazione del tempo in atti regi e prepotenza delle «corti sovrane» (in primo luogo i parlamenti stessi) a tutto danno dell'amministrazione ordinata del paese.

Di più, tali contrasti recarono grave danno alle prospettive di una reale libertà politica in Francia. Escluso che questa potesse essere tutelata dagli atti di opposizione dei parlamenti, per lo più ispirati a pregiudizi e interessi particolari, e spesso meschini, e a una concezione politica antiliberale e di persecuzione religiosa, vessatoria dei cittadini, la spinta verso la libertà dovette finire per modellarsi, nella riflessione dei *philosophes*, nel senso del contrasto con le «corti sovrane» e del sostegno ai vari tentativi compiuti dal governo regio, nel corso della tendenza riformatrice che, molto per opera del pensiero illuministico, cominciò a prevalere negli anni Settanta e Ottanta, di eliminare o attenuare drasticamente i poteri dei parlamenti. Questi, a loro volta, cercarono di riquificarci, in virtù dei loro secolari contrasti con la Corte, come difensori della libertà, e addirittura di rivendicare le funzioni degli Stati Generali, l'antica forma cetuale di rappresentanza nazionale non più convocata dopo il 1614.

Questa situazione di contrasti, di confusione, di alterazione dei significati della denominazione e della reale natura dei vari organi dello Stato non giovò certo alla causa della libertà politico-civile. La libertà, un po' dovunque ma specialmente in Francia, si sviluppò e progredì essenzialmente come motivo intellettuale, di critica delle realtà

Il problema di tutte le *Lumières* prima della Rivoluzione è forse quello di articolare appunto una costruzione politico-istituzionale avendo a pernio la scelta della libertà. Molte realtà e molti motivi ostacolavano un processo del genere. In primo luogo, la posizione che avevano conquistato come istanze di libertà civile istituzioni e organi che in realtà erano tutt'altra cosa. In tutta Europa le diverse specie di «corpi intermedi»: Stati provinciali, corpi amministrativi locali di varia estrazione, municipalità di diverse estensioni, competenze, attribuzioni, organi giudiziari di varia composizione, ecc. In Francia soprattutto, ma anche in qualche altro paese, i «parlamenti»: i tribunali, la cui principale attribuzione doveva essere l'amministrazione della giustizia, ma i quali si erano via via attribuiti altre competenze, in primo luogo, in Francia, attraverso la prassi invalsa verso la fine del secolo XIV, della registrazione degli editti regi aventi forza di legge, e la possibilità attraverso «rimostranze» e «rappresentazioni» al re, apparentemente per motivi di giustizia formale, in realtà per dissenso nella sostanza, di invalidarli con il rifiuto di registrazione. Una resistenza che divenne frequentissima e ostinata verso gli anni Cinquanta del Settecento, e che poteva essere superata dal re solo attraverso